

San Donà di Piave

mestrecronaca@gazzettino.it

Martedì 11 Luglio 2023
www.gazzettino.it

DOLORE TORACICO

Debora Berto si era presentata all'ospedale, ma era stata dimessa: la commerciante è morta a soli 45 anni

Non si era accorto dell'infarto: medico patteggia un anno

►Lo specializzando veneziano di 36 anni era in servizio al Pronto soccorso di San Donà: imputato di omicidio colposo

TORRE DI MOSTO

Un anno di reclusione con la sospensione condizionale. È la pena patteggiata ieri da un medico del Pronto Soccorso di San Donà di Piave, G.B. 36 anni, di Venezia, in relazione alla morte di Debora Berto, la commerciante scomparsa nel dicembre del 2020, all'età di 45 anni, a seguito di un infarto non diagnosticato e, di conseguenza, non curato in maniera tempestiva e adeguata.

La sentenza è stata emessa ieri mattina dalla giudice per l'udienza preliminare di Venezia, Daniela Defazio, sulla base dell'accordo raggiunto tra il difensore del medico, l'avvocato Alessio Bacchin, e la rappresentante della pubblica accusa, la sostituto procuratore Federica Baccaglini. I familiari della vittima, assistiti dall'avvocato Andrea Piccoli dello Studio3A-Varelli, ora confidano che la Usls 4 accetti di definire un congruo risarcimento dei danni sofferti.

LE ACCUSE

A conclusione delle indagini preliminari la procura aveva chiesto il rinvio a giudizio del medico con l'imputazione di omicidio colposo, contestandogli di aver dimesso la paziente nonostante fossero già chiari i sintomi d'infarto, che successivamente ne hanno determinato la morte, sopraggiunta mentre si trovava a casa.

La commerciante di Torre di Mosto si era recata in Pronto soccorso l'11 dicembre del 2020 lamentando «algie all'avambraccio e polso sinistri da qual-

che giorno, con lieve impotenza funzionale senza dolore alla palpazione», come si legge nel capo d'imputazione. Il medico, specializzando in medicina di Pronto soccorso, era accusato di aver omesso «di indagare eventi scatenanti o che precedono l'inizio della sintomatologia, la qualità del sintomo e la severità, non attenendosi dunque alle raccomandazioni della buona pratica clinica in emergenza».

In particolare, la pubblica accusa, sulla base di una consulenza medico-legale, ha evidenziato la mancata esecuzione di «accertamenti di laboratorio -

dosaggio troponina - e strumentali, l'ecocardiogramma (non attenendosi alle Linee Guida Esc 2015)», per poi dimettere la donna con la diagnosi di brachialgia, prescrivendole una terapia farmacologica antidolorifica per cinque giorni e una risonanza magnetica al rachide cervicale, fissata per il 16 dicembre, e rimandandola al suo medico di base. Omissioni che secondo la pm Federica Baccaglini sono risultate fatali: tali accertamenti, infatti, «avrebbero permesso, con elevata probabilità, di diagnosticare una sindrome coronarica acuta: la diagnosi precoce di infarto avrebbe consentito



SPECIALIZZANDO AL PRONTO SOCCORSO L'ospedale di San Donà e, sopra, Debora Berto, morta a 45 anni

l'immediato ricovero ospedaliero con esecuzione di procedura di angioplastica primaria che avrebbe consentito, con criterio di elevata probabilità, di evitare il decesso».

L'INFARTO

Il male fatale risale al 16 dicembre: attorno alle 12.45, la donna si è accasciata sul tavolo di casa ed è morta nonostante gli immediati soccorsi del figlio

e del marito Mirko, che le ha praticato il massaggio cardiaco per 17 lunghi minuti in attesa dell'arrivo dell'ambulanza del Suem.

I familiari della vittima hanno avuto fin da subito perplessità sull'operato del Pronto Soccorso dell'ospedale di San Donà e, per questo motivo, si sono rivolti allo Studio 3A che ha presentato un esposto, sollecitando l'apertura di un'inchiesta pe-

nale.

La consulenza medico-legale eseguita nel corso delle indagini ha concluso sostenendo che «l'immediato ricovero ospedaliero, l'11 dicembre, con l'esecuzione di una procedura di angioplastica primaria, avrebbe consentito, con criterio di elevata probabilità, di evitare la morte».

Gianluca Amadori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scassinata le macchinette allo stadio Davanzo

SAN DONÀ

Tremila euro di danni per un bottino da una cinquantina di euro. È ancora lo stadio Davanzo a essere stato preso di mira da parte dei ladri, a pochi giorni dall'altra intrusione, quella del mese scorso, con la razzia della porchetta, all'indomani della festa di fine stagione del Calcio San Donà. In questo caso i malviventi-vandali, in mancanza di altro, si sono concentrati sulle «macchinette», i distributori di bevande e merendine, devastandoli. Il fatto è avvenuto probabilmente nella notte tra sabato e domenica.

«Ad accorgersi della nuova intrusione - riferisce il presi-

dente della società, Daniele Dorigo - è stato Massimiliano Finotto, uno dei nostri collaboratori, domenica mattina, che era andato allo stadio per avviare le pompe dell'acqua per innaffiare il terreno di gioco». Entrato nella struttura si è accorto della devastazione: i due distributori apparivano vistosamente danneggiati. «I ladri sono entrati dallo stesso posto della volta scorsa, per poi uscire dalla finestra del mio ufficio. Non hanno procurato altri danni oltre ai due distributori».

DANNI INGENTI

Danni che, tra le «macchinette» e infierite, si aggirerebbero sui tremila euro, a fronte di un bottino di una cinquantina di



DANNI INGENTI Tremila euro di danni per un bottino di pochi spiccioli in «merendine»

euro. «È mortificante - continua il presidente - dovere affrontare ancora situazioni del genere, in una realtà di sport per i ragazzi. Abbiamo sport denuncia ai Carabinieri e chiesto un incontro all'assessore allo Sport e Sicurezza, Simone Ceser. La richiesta sarà quella di fare degli interventi, come l'installazione di un sistema d'allarme». Quello dell'altra notte è il secondo episodio in pochi giorni, dopo l'intrusione con il furto della porchetta da 400 euro.

Fabrizio Cubin
© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAN DONÀ

Raccolta di firme anti-aborto in municipio: anche la Cgil contro. Il sindaco Alberto Teso ha dato l'ok alla campagna per la raccolta firme dell'associazione Pro Life «Ora e lavora in difesa della vita» innescando la reazione del sindacato. «Una scelta sbagliata e non condivisibile - protestano Daniele Giordano, segretario generale Cgil Venezia, e Giusy Signoretto, segretaria metropolitana e responsabile delle politiche di genere Cgil Venezia - Un conto è concedere spazi pubblici in cui le associazioni possano raccogliere le firme, diverso è piegare le istituzioni a un'associazione chiaramente omofoba e misogina e che utilizza pratiche del tutto discutibili per limitare i diritti delle donne».

L'INIZIATIVA

L'associazione promotrice, peraltro non attiva in Veneto, dichiara di avere come finalità la difesa della famiglia basata sull'unione tra un uomo e una donna, il diritto dei genitori all'educazione dei figli e la tutela dell'identità individuale contro l'indottrinamento «gender». «Invece di dare ascolto a gruppi di fanatici - continuano Giordano e Signoretto - si sostengono le donne e tutte le famiglie con reali iniziative di sostegno. A partire dai consulenti, il cui ruolo è reso sempre più marginale. Serve una seria discussione sulla parità salariale, sulla conciliazione



RACCOLTA DI FIRME Il sindaco Teso davanti alla sede del municipio

dei tempi di vita e lavoro, sul costo degli asili nido e sul peso che ha un figlio sulle carriere delle donne.

IL SINDACO

«Non voglio essere considerato un sindaco antiabortista - replica Teso - non ho ancora deciso se firmare o meno. È arrivata questa richiesta per una raccolta di firme, come ne potranno arrivare altre. Avrei detto sì anche se era favore della liberalizzazione delle droghe leggere. È fondamentale che ognuno possa esprimere la propria opinione e non decido io se possono raccogliere o meno le firme. Può essere un

modo per aprire una discussione: capire con che spirito si avvicina una ragazza, specie se minore, a un gesto di questo tipo. Non si tratta di scelte che possano essere prese con poca riflessione. Immagino anche la situazione di disagio che prova una donna se si trova a decidere da sola. È giusto? Si tratta di un atto importante che rimane per tutta la vita, ricordo ancora il libro «Lettera a un bambino mai nato» di Oriana Fallaci del 1975. Certo, ogni caso va analizzato in modo separato, in base alle sue fattispecie, ma ci si interroga anche sul calo delle nascite, forse proprio perché ci può essere un ricorso all'interruzione di gravidanza senza una riflessione. Sono scelte etiche importanti e non siamo qui solo per asfaltare le strade».

Davide De Bortoli
© RIPRODUZIONE RISERVATA